

Pm in scadenza, il Csm convoca i capi delle procure

ROMA. Il Csm ha accolto la richiesta del procuratore di Palermo, Pietro Grasso, di essere ascoltato sulla questione dei pm che devono lasciare la Direzione distrettuale antimafia per aver raggiunto il tetto massimo di permanenza di otto anni stabilito da una circolare del Consiglio; e con lui sentirà anche altri responsabili di procure distrettuali alle prese con lo stesso problema. Le audizioni saranno svolte dal plenum di Palazzo dei Marescialli riunito in seduta straordinaria il 30 settembre prossimo, secondo l'idea lanciata dal vice presidente del Csm, Giovanni Verde, e fatta propria dai laici del centro-sinistra. A favore della proposta, passata con 16 sì e 14 no, hanno votato oltre ai laici del centro-sinistra i togati di Magistratura democratica e del Movimento per la giustizia e il consigliere di Magistratura indipendente Margherita Cassano; contro, i laici del Polo, gli altri tre consiglieri di Mi e l'intero gruppo di Unicost.

L'idea di Verde è intervenuta a metà dibattito quando era già chiara la spaccatura tra i due schieramenti su una proposta analoga, avanzata ancora una volta dai laici del centro-sinistra: quella di rinviare il voto di del plenum sulla proposta della Decima Commissione di negare ogni proroga ai pm il cui incarico sta per terminare, per consentire alla stessa Commissione di venire incontro alla richiesta di Grasso e quindi di ascoltare i responsabili delle procure distrettuali antimafia. Un'idea che nei giorni scorsi sembrava mettere d'accordo la maggioranza del Csm, ma che ieri era stata ritenuta da una parte del Consiglio superata proprio dalla lettera con la quale il procuratore di Palermo aveva avvertito che senza una proroga dei pm in scadenza la lotta a Cosa Nostra avrebbe subito un «gravissimo pregiudizio».

«Dobbiamo, evitare il rischio che la nostra scelta non sia condivisa dai suoi destinatari; e dunque fare ogni sforzo per farla comprendere; sarebbe tragico se le nostre scelte fossero interpretate come un colpo alla lotta mafia », ha detto il laico dei Ds Gianni Di Cagno, spiegando perchè, secondo il suo gruppo, bisognava ascoltare i procuratori.

«Stiamo attenti ad evitare decisioni superbe -aveva avvertito anche Claudio Viazzi (Md)- sono convinto della bontà della nostra soluzione, ma l'autogoverno si legittima solo se ha la capacità di ascoltare i magistrati». Favorevoli alle audizioni, ma contrari invece a negare la proroga ai pm, i consiglieri del Movimento per la giustizia, che hanno proposto di alzare il

tetto massimo di permanenza nelle Dda a dieci anni: «Non contestiamo che il Csm auspichi un ricambio nelle Dda -hanno ribadito - ma che imponga un obbligo. Non si può imporre con decreto ciò che la logica e soprattutto la necessità sconsiglia». Le ragioni della maggioranza non hanno però convinto i gruppi del Polo, di Mi e di Unicost. «Non si può consentire con una proposta fatta per risolvere i contrasti che sono emersi e per dilazionare ancora la decisione» ha detto Sergio Visconti (Nfi). «Non dobbiamo ricercare il consenso esterno, ma prendere una decisione che assicuri il miglior funzionamento alle Dda». Una linea condivisa anche da Michele Vietti dei Ccd, che ha polemizzato con il procuratore di Palermo: «La sua lettera contiene espressioni molto gravi su cui il Csm deve riflettere, soprattutto perchè vengono da chi è chiamato a rispettare le regole. Il messaggio è «se non fate come dico io, io non ci sto". Se il Csm non è in grado di fare rispettare le regole - ha concluso - ci mettiamo su una china pericolosa».